

IL POLLINO COSENTINO OCCIDENTALE: Saracena, San Basile.

Nei giorni precedenti

La pioggia non mi ha dato tregua per parecchi giorni. Dovevo stare un'altra settimana nel Parco del Pollino a cercare ragni per la mia attività di studio, ma l'istituto di ricerca per cui lavoro mi ha sospeso il finanziamento. Sembra che qualcuno abbia riferito all'istituto che io stessi facendo una specie di vacanza, mascherata da attività lavorativa. Mi sono vergognato tantissimo, perché nel mio lavoro ci metto tanta passione e tanto entusiasmo, ma mi sono trovato in una situazione non favorevole per me a causa delle brutte condizioni meteorologiche. Probabilmente c'è stata qualche persona che mi ha visto passeggiare tra i vari paesini e ne ha tratto una conclusione sbagliata.

In ogni caso devo abbandonare questi luoghi e tornare alla tanto temuta civiltà. Ho fallito.

Nel cuore dei Monti dell'Orsomarso, vicino a Piano di Novacco

Sono riuscito a convincerli, dati alla mano. Ho raccontato minuziosamente, senza tralasciare alcun dettaglio, tutta la mia attività e ogni piccolo e grande imprevisto. Ho esposto la tabella di ricerca che avevo programmato, con le escursioni, i percorsi e le mappature. Ma è soprattutto la fotografia della cerambice del faggio sulla mia mano ad avergli fatto cambiare idea. Per fortuna non si sono accorti che l'ho fatta anni fa e che non era indicata la data.

Certo, non sono stato corretto, ma ero mosso dalla disperazione. Come potevo convincerli che la fortuna non è stata dalla mia parte? Era meglio dire una piccola bugia per far capire alla commissione la correttezza del mio operato.

Hanno acconsentito a farmi proseguire la mia ricerca, ma a una condizione: devo essere accompagnato. Ho accettato silenziosamente e con un pizzico di fastidio.

Siamo qui da una settimana, nel territorio comunale di **Saracena**. Siamo lontani dal massiccio del Pollino, questa è la suggestiva e selvaggia catena dell'Orsomarso che si sviluppa quasi verticalmente da Campotenese sino al Mar Tirreno. C'è una buona presenza di umani e non riesco a concentrarmi con tranquillità sulla mia ricerca.

Da qualche anno questa è diventata un'area di sviluppo turistico con piste da sci da fondo, escursioni, percorsi orientativi, trekking. Ammetto che ha dato impulso a un'area un po' lontana dai principali flussi e ha promosso una migliore conoscenza delle aree naturalistiche più inaccessibili ed impervie.

Come dice il nome, il Piano di Novacco, è un altopiano naturale situato a più di 1300 metri di quota circondato dalle montagne dell'Orsomarso, tra cui si può individuare con chiarezza la cima del Cozzo del Pellegrino con ampie aree boschive alternate a chiazze di prateria. Sono ai piedi del Monte Caramolo e sto provando a concentrarmi nella ricerca dei miei animaletti. Ad ora non ho trovato né un aracnide e neanche un coleottero, c'è troppa attività umana per i miei gusti, troppo movimento, troppo caos, anche se siamo fuori stagione e i flussi sono essenzialmente modesti.

Io ho bisogno di andare in luoghi dove è facile non incontrare esseri umani per intere giornate, dove i sentieri non sono segnalati, dove il tutto è dominio della natura, reso inselvatichito e impervio.

Mi sono dovuto accontentare di un *Chirocephalus ruffoi*, un piccolo chirocefalo, ovvero un crostaceo d'acqua dolce che vive nei piccoli pozzi d'acqua ubicati ad alta quota.

Questo animaletto ha la particolarità di essere endemico di questo luogo, ed è uno dei più piccoli crostacei esistenti in Italia. Certo, dal punto di vista della ricerca ho fatto una bella scoperta, ma è un essere vivente lontano dai miei studi, dai miei interessi e dalle mie passioni.

Faccio le foto, il video, individuo il punto esatto sulla mappa e scrivo una breve relazione. Non so se sono stato professionale, perché solitamente faccio questo per i miei ragni, non so cosa scriverebbero a proposito gli studiosi dei crostacei. Ma almeno sento di aver fatto il mio dovere nei confronti della ricerca, darò tutto il materiale a qualcuno più esperto di me, e decideranno cosa farne.

Torno dal mio accompagnatore, oserei dire sorvegliante e lo vedo intento prevedibilmente a farsi una vacanza con gli altri avventori. Lo vedo chiacchierare alacrememente con i turisti. Mi avvicino e gli dico che sono intenzionato a tornare in paese e prendo l'automobile.

La strada per il paese, nonostante sia stretta e particolarmente ricca di tornanti, è abbastanza tenuta bene e posso ammirare il paesaggio con tranquillità. Gli scorci cambiano in continuazione e lo spettacolo è sempre assicurato. Dal pianoro scendo lentamente verso fondovalle solcato dal fiume Garga, continuo a camminare ad affrontare ogni tornante.

Arrivo a un incrocio per Castrovillari, ma io continuo a proseguire verso sud. Qualche chilometro dopo incontro le prime case che mi preannunciano l'imminente arrivo al centro abitato di Saracena. Come dice il suo nome, è un luogo abitato dai saraceni come base per l'assalto della Calabria in quel periodo sotto il dominio bizantino. Alcuni studiosi sospettano che, in realtà, la sua origine sia più antica. Ritengono, infatti che sia fondata sui resti dell'antica *Sestion*, una città fondata dagli enotri, una popolazione italica che ha vissuto sull'area tra la Calabria settentrionale e la Basilicata.

Continuo a percorrere i tornanti della strada che attraversa il paese e appuro che si è sviluppato verticalmente e in modo un po' impetuoso. Le case sono distribuite a partire dai cigli della strada principale seguendo le curve e le altimetrie, sino a raggiungere, più in basso, le porte del centro storico edificato su un piccolo sperone in posizione strategica.

Ovvio che questo paese non è a misura di pedone, sarebbe uno sforzo titanico camminare a piedi dal centro storico sino alle ultime case in periferia verso Castrovillari. Per questo motivo il traffico è abbastanza intenso, nonostante sia un piccolo e vivace paesino di provincia.

Parcheggio la macchina nei pressi della casa dove mi sono stabilito, deposito tutto il materiale che ho raccolto e vista la bella giornata approfitto per fare una piccola passeggiata.

Sono in Piazza XX settembre, prevedibilmente trafficata e sviluppata nei pressi della strada principale che divide sostanzialmente in due l'intero centro abitato di Saracena. Dall'altra parte della strada, su una modesta abitazione borghese, c'è la Pinacoteca Civica "A. Alfano". Esatto, ha lo stesso nome di quella di Castrovillari, per il semplice motivo che lo stesso artista ha vissuto più volte in questo paese per villeggiatura e ha lasciato qualche piccola opera d'arte. Nel complesso la Pinacoteca conserva più di 200 opere d'arte contemporanea di vari artisti italiani, tra cui Guttuso, Monachesi, Turcato, Attardi e tanti altri. Nello stesso edificio della pinacoteca c'è una piccola e ben fornita biblioteca.

Accedo nel centro storico e supero una piccola area verde con monumento ai caduti, che ha la particolarità di essere una colonna con due sculture bronzee di esseri umani in posizione inerte e appesi. Entro per Via Pisacane e ammiro alcuni murali affissi sulle case, non sono di particolare pregio artistico, ma danno un aspetto caratteristico al paese con le raffigurazioni delle persone in abiti tipici, di scene bucoliche e scorci vari.

Prospetta, inoltre, una brutta costruzione moderna adibita a Municipio e percorro una strada a traffico limitato, semipedonalizzata. Dopo un po' arrivo a Piazza Matteotti, ben pavimentata, ma purtroppo adibita anche a parcheggio, dove prospetta un edificio con stemma del paese e orologio, probabilmente anticamente facente funzioni istituzionali o simili, e di fronte ad esso, nascosta da folte chiome di alberi, la Chiesa Madre di San Leone Magno.

Edificata sui resti di una chiesa bizantina nel XIII-XIV secolo, presenta una struttura legata al romanico maturo che precede il gotico calabrese, nonostante i continui rifacimenti nel Seicento e nel Settecento. Il prospetto principale è molto semplice con un portale rinascimentale in pietra, mentre il sontuoso interno è a tre navate separate da massicci pilastri, con balconi a matroneo sul prospetto settentrionale, mentre a sinistra c'è una profonda cappella con diversi altari. L'altare maggiore è separato dalla navata tramite una balaustra con un coro ligneo a intaglio barocco e conserva una nicchia con una madonna e ai lati ci sono statue di vari santi, mentre più avanti ci sono le sculture di San Michele e San Gabriele di scuola napoletana.

La volta conserva tre ovoidali dipinti e sulla controfacciata sopra la cantoria c'è un affresco. La chiesa, inoltre, ospita varie opere d'arte di pregio come un fonte battesimale in pietra scolpita, una tela cinquecentesca che raffigura la Madonna del Buonconsiglio e la seicentesca Deposizione.

Esco dalla chiesa tramite una porta laterale, anch'essa di stile rinascimentale, e ammiro il pittoresco campanile di chiaro stile gotico, a base esagonale con interessanti trifore adorne di capitelli.

Esploro le districate viuzze di impianto bizantino-islamico, caratterizzato dalle risicate larghezza delle strade e dall'altezza degli edifici che avevano (e hanno) la funzione di creare il più possibile l'ombra per mantenere una temperatura più bassa durante i frequenti periodi di calure estive.

Imbocco una strada qualsiasi verso il basso, verso l'estremità dello sperone, e incontro alcune botteghe artigianali che sono state musealizzate grazie alla pro loco locale. Continuo a camminare sino a raggiungere il vecchio palazzo municipale, attualmente in completo stato d'abbandono, con accanto una piccola fontana a tre canne. Anche l'area circostante appare abbandonata e manca quasi totalmente la pulizia e il decoro del quartiere. Immagino che il motivo sia la difficoltà di raggiungerlo con i mezzi motorizzati e dal non particolare pregio, ma questo non dovrebbe essere una scusante per cancellare la particolarità della struttura islamica dalla memoria locale.

Percorro Via Garibaldi, ammirando scorci pittoreschi, sino a raggiungere Via Vittorio Emanuele. Sottopasso alcuni archi e noto i primi tentativi di riqualificazione dell'area con il restauro di alcuni degli edifici più rilevanti, spero base per una ricostruzione più ampia che interessi l'intero nucleo antico.

Proseguendo il cammino, verso sinistra c'è una bella visuale panoramica del centro storico insieme all'espansione moderna. Da qui imbocco una strada laterale che mi permette di incontrare qualche antico edificio signorile, ovviamente in stato

d'abbandono. Tra essi c'è uno con un loggiato e un balcone di laterizio e pietra sorretto su mensole.

Sono su Via dei Sette Dolori e, poco dopo, su uno spiazzo incontro finalmente la bella Chiesa di Santa Maria del Gamio. Di antiche origini bizantine, come si può riscontrare dal nome "gamio" che significa "nozze", presumibilmente è stata fondata a cavallo tra il X e l'XI secolo, nonostante la struttura attuale sia sostanzialmente rinascimentale.

Attualmente, chiusa al culto e adibita a museo dell'arte sacra, presenta il prospetto principale ottocentesco in stile neo-palladiano con motivi e volute, mentre retrostante ha un interessante campanile con cuspide coperta da piastrelle bicrome giallo-verde. Il suo interno, musealizzato, è a tre navate con volta a cassettoni lignei e nella sacrestia c'è il bel polittico cinquecentesco di autore meridionale ignoto, di cui la parte centrale è andata perduta. Il polittico raffigura l'Annunciazione con l'angelo e la Madonna, i Santi Leone e Francesco da Paola e al basamento ci sono l'Adorazione dei Magi e la Decapitazione del Battista, il tutto è racchiuso in una ricca cornice con alla base gli stemmi di Saracena e dei Sanseverino, feudatari del paese. Il relativo museo conserva sostanzialmente arredi e paramenti sacri del periodo che spazia dal Cinquecento all'Ottocento.

Nei dintorni della chiesa si espandono viuzze caratteristiche e percorrendo le vie dedicate a varie sante, raggiungo la parte più antica dove è ubicata la Chiesa di Santa Maria delle Armi, che al suo interno conserva un affresco della Madonna con Bambino del XIV secolo.

Un sentiero quasi impraticabile che parte dall'estremità dello sperone conduce verso valle dove c'è l'ex Convento dei Cappuccini. In stato d'abbandono è frutto di un lento e difficile processo di restauro e di ricostruzione e al suo interno dovrebbe conservare una statua secentesca di scuola napoletana della Madonna con Bambino (anche se immagino sia stata trasferita in un altro luogo più sicuro).

Dallo sperone il panorama è davvero pittoresco e ammiro la vallata ben coltivata. Questa è la prova della vocazione agricola del paese, grazie alla produzione dell'olio e, soprattutto, dell'importante Moscato di Saracena.

Imbocco Via Portanova, con una strada panoramica, da cui si può ammirare parte del nucleo antico sino a raggiungere Via San Filippo. Qui mi trovo nel quartiere probabilmente più povero e diroccato del paese. Molte case sono praticamente in stato d'abbandono, ricoperte da vegetazione e sterpaglie e alcune di esse sono anche crollate. Se devo essere sincero, ne sono affascinato, ma non so se gli altri umani condividano la mia stessa opinione. Ovviamente rinuncio a cercare i miei amati aracnidi, perché qui troverei solo quelli più comuni, adattati alla presenza umana, e continuo l'esplorazione del paese.

Le abitazioni sono essenzialmente di architettura spontanea e non particolarmente interessanti, ma la struttura urbanistica rimane in ogni caso caratteristica. Passeggio tra le viuzze, all'ombra dal sole, con vari archetti e vicoli ciechi sino a raggiungere Via Nilo.

Sono ormai nel cuore più interno del centro storico, lontano dai poli aggregativi e da vari esercizi pubblici. Il tutto appare così pittoresco e suggestivo e continuo a camminare sino a che arrivo improvvisamente a Piazza Matteotti.

Ho fatto una bella e piacevole passeggiata, almeno ho provato a rinfrescarmi le idee. Quasi quasi me ne vado, ho voglia di andare al complesso del Pollino, lontano e isolato da tutti.

Perché devo farmi accompagnare da quella persona come se fossi un prigioniero qualunque? Non ne ha diritto, io se voglio me ne vado per conto mio.

Vado alla mia abitazione e prendo tutto il materiale necessario per il mio viaggio esplorativo. Faccio almeno due viaggi sino alla mia automobile per conservare il tutto nel bagagliaio. Partirò domani.

Una piccola pausa e decido di incuriosirmi alla parte nuova del paese. Non ci sono mai stato. Chissà com'è. Prevedibilmente il percorso è complicato a causa della ripida salita, fiancheggio una strada che conduce alla Chiesa della Madonna della Fiumara, da cui un sentiero permette di raggiungere un laghetto.

Arrivo poi a un quartiere, dove le strade sono ben pavimentate. Sono in Via Rosselli e in Via Fratelli Bandiera. Non capisco cosa abbia di particolare questo quartiere, per permettersi di avere una bella pavimentazione. Gli edifici sono i soliti condomini, c'è qualche palazzo ottocentesco, ma niente di particolarmente eclatante.

Continuo a camminare sino a raggiungere la strada principale dove prospetta la Cappella dell'Annunziata (credo). È arrivato il momento di prepararmi per partire l'indomani.

Il giorno dopo

Prima di andare verso il Pollino, voglio scoprire qualche azienda agricola. Vorrei assaggiare il Moscato. Passeggio a vuoto, lungo la strada provinciale che porta alla Piana di Sibari. Il percorso è molto tortuoso e impervio, ma sempre in discesa e accompagnato da un paesaggio pittoresco.

Sto fiancheggiando la vallata del fiume Garga, e dopo qualche chilometro sono nella frazione di Zoccalia. È essenzialmente un borgo agricolo, un po' abbandonato, con un grande casolare e una piccola cappella. Non c'è altro.

Prendo una piccola strada comunale e arrivo a un'azienda agricola. L'ho scelta a caso e finalmente assaggio il Moscato. Non è così male e detto da una persona che non ama molto i vini, questo può ritenersi un complimento.

Prendo una bottiglia e la conservo ben impacchettata nel mio portabagagli. Magari mi potrà servire in futuro.

Torno indietro, ma invece di attraversare l'abitato di Saracena, prendo una strada che funge da circonvallazione. È una circonvallazione un po' strana perché è ricchissima di tornanti e curve, probabilmente più impegnativi di quelli che avrei affrontato se avessi attraversato il paese, ma almeno ho evitato il traffico.

Abbandono la vallata del fiume Garga ed entro ai confini della Conca del Re dove è adagiata la città di Castrovillari. In realtà mi trovo ancora in un ambiente montano e l'atmosfera cittadina non si sente ancora. Per fortuna, direi.

Proseguo per qualche chilometro e le prime abitazioni in lontananza mi informano che sono entrato nella piccola e appartata comunità *arbëreshë* di **San Basile**. Ricco di aspettative grazie all'immersione nella cultura italo-albanese che mi ha molto affascinato durante gli scorsi viaggi, mi sono trovato davanti a un muro di pregiudizi e di diffidenza, contro i forestieri, soprattutto se sono *lëtir*. In fondo posso capirli, è un paese molto appartato, non ha quell'affascinante bellezza come Civita tanto da

promuovere l'afflusso turistico, è non è un paese di passaggio come Frascineto, attraversato da una trafficata strada statale.

Arroccato in cima a una collina, tra i Monti dell'Orsomarso e il Massiccio del Pollino, è un paese che probabilmente più di tutti custodisce gelosamente la sua antica cultura balcanica. Mi trovo in Via della Libertà e comincio ad esplorare il paese sotto lo sguardo cupo e penetrante della popolazione locale.

Le case sembrano un po' diroccate e lasciate volutamente in stato d'abbandono, la pavimentazione stradale è un po' sconnessa, ma il complesso mi sembra misterioso ed affascinante. Sembra di addentrarmi in un luogo dove il tempo non esiste, certo scorre lentamente, ma il fermo immagine appare intatto da anni, decenni e forse secoli. Le erbe spontanee sono sempre allo stesso posto, quella pietra sbilenca a rischio crollo è sempre ferma allo stesso punto, quella vecchina seduta davanti alla porta della propria umile abitazione è fissa e seduta come se fosse una statua di cera.

Mi addentro nel cuore del paese, percorrendo Via Matteotti, con un grande e interessante edificio signorile costituito da una serie di finestre sviluppate su due piani, e intravedo in fondo il campanile.

Lo raggiungo e mi trovo in una bella e curata piazzetta dedicata a Scanderbeg con fontana e verde urbano, dove prospetta il fianco della Chiesa Madre di San Giovanni Battista.

Costruita nella metà del XVIII secolo, presenta un'armonica e semplice facciata con i tre portali architravati ad arco a sesto acuto, tra cui il centrale è sormontato da un medaglione arricchito da motivi e volute. Curiosamente di stile tardo-barocco, poco usuale nelle chiese di rito greco-bizantino, presenta un interno a tre navate con l'altare maggiore ubicato sotto l'arco trionfale. Arricchito da motivi e stucchi, conserva vari altari laterali di legno intagliato con statue del XVI-XVIII secolo.

Per adattare la chiesa al rito greco-bizantino, il vecchio altare è stato abbattuto e sostituito da un baldacchino che è separato dalla navata tramite un'iconostasi con immagini di santi e dipinti di buon valore.

Esco dalla chiesa e mi trovo sulla via principale del paese, ovviamente dedicata a Scanderbeg. Poco più in là c'è Piazza Bellizzi, attualmente chiusa per ristrutturazione, dove prospetta il Municipio con Torre dell'Orologio del 1914. Percorro Via Garibaldi, che appare ben pavimentata, con quella leggera pendenza che mi permette di osservare interessanti scorci.

La percorro per intero sino a tornare indietro, proprio davanti alla chiesa madre. Proseguo verso nord, attraversando un ponte che sovrasta un piccolo ruscello raddrizzato grazie a un letto artificiale e stranamente trasformato in pavimentazione stradale.

Sono in Largo Giuseppe di Vagno, da cui si può ammirare il ben panorama del complesso del Pollino, dai lontani monti del massiccio sino alle più impervie montagne del complesso dell'Orsomarso. Proprio nei pressi del "ruscello" c'è un teatro all'aperto, anche se appare complessivamente un po' abbandonato, come se non fosse utilizzato da parecchio tempo.

Continuo il cammino lungo la via principale sino ad arrivare, al lato destro, al Museo delle Icone. Purtroppo chiuso e senza indicazione di orari di apertura, sicuramente sarebbe stato un importante contenitore culturale per far conoscere meglio ai forestieri la particolare cultura albanese.

Mi perdo volentieri tra le stradine, sempre sotto lo sguardo penetrante della gente del luogo, quasi da farmi venire i brividi sulla schiena, e torno indietro, aggirando il paese. Supero la semplice Cappella di Sant'Anna e tra i vari vicoletti arrivo in Via Abbazia, dopo aver attraversato la strada principale.

Sono praticamente in periferia, e dopo un bel po', mi trovo davanti a un grande complesso monastico, uno dei pochi di rito greco-bizantino rimasti in Italia. Dedicato a Santa Maria Odigitria, è stato edificato dai monaci basiliani a partire dal X-XI secolo, ed era inizialmente dedicato a San Basilio Craterete, da cui deriva il nome del paese.

Il complesso monastico, ormai disabitato ed in apparente stato di abbandono, è ospitato in un grande edificio che ricorda vagamente lo stile orientale, ma con tutta probabilità costruito nel Novecento. Dentro di esso c'è la Chiesa di Santa Maria Odigitria, ovviamente chiusa, si può scorgere all'esterno il campanile intonacato di bianco e la cupola emisferica.

L'interno di chiaro e autentico stile greco-bizantino conserva un pezzo d'affresco del XIV secolo originario dell'antica chiesa basiliana che raffigura la Madonna della Regina. Ovviamente non può mancare la solita iconostasi, qui particolarmente ricca e sontuosa, ma purtroppo non sono riuscito a capire se il complesso sia chiuso per qualche lavoro di restauro o sia totalmente abbandonato da un po' di tempo.

È un mistero che porterò sempre con me, visto che non ho osato disturbare la popolazione locale affascinantemente sospesa nello spazio e nel tempo.

Prendo l'automobile e mi allontano da questo ambiente fiabesco. Appena uscito dal paese imbocco una strada sulla sinistra che mi porta finalmente verso le montagne del Pollino.